

T5

Rerum gestarum libri XXII, 5

La tolleranza religiosa di Giuliano

È un'esaltazione della libertà e della tolleranza religiosa, lontana da ogni fanatismo e da ogni lotta che l'appartenenza a una fede poteva generare. Si tratta di uno degli aspetti più importanti esaltati da Ammiano nel suo imperatore.

L'imperatore Giuliano professa apertamente e liberamente il culto degli dei, prima dissimulato, e mette i vescovi cristiani in conflitto fra loro.

(1) Benché fin dai primi anni della fanciullezza fosse incline al culto degli dei pagani, e mano a mano che cresceva desiderasse sempre più ardentemente esercitarlo, tuttavia, nutrendo molte paure, praticava alcuni loro riti più in segreto che gli era possibile. (2) Quando furono eliminate le ragioni della paura e avvertì che era venuto il momento di fare liberamente ciò che gli piaceva, manifestò il segreto del suo cuore e con decreti chiari e perentori ordinò di aprire i templi, di condurvi le vittime e di restaurare i culti pagani. (3) Per consolidare l'efficacia di questi decreti convocò a palazzo i vescovi cristiani che erano in disaccordo tra loro e il popolo ugualmente diviso, ammonendoli pacatamente a deporre le loro discordie, e che ognuno senza divieti di sorta servisse tranquillamente i suoi principi religiosi. (4) Su questo mantenne un atteggiamento assai fermo, in modo da non aver da temere una folla compatta nelle sue credenze, dal momento che la libertà accresceva il dissenso, e avendo capito che nessuna belva è tanto nemica del genere umano come lo sono tra loro la maggior parte dei cristiani. Spesso usava dire: "Ascoltatemi, come mi hanno ascoltato gli Alamanni e i Franchi", pensando di imitare un celebre detto di Marco Aurelio, senza accorgersi che il suo era assai differente. (5) Quello infatti, attraversando la Palestina per passare in Egitto, spesso disgustato dai giudei ribelli e maleodoranti, avrebbe esclamato, a quanto si racconta: "O Marcomanni, o Quadi, o Sarmati, finalmente ho trovato un popolo più irrequieto di voi".